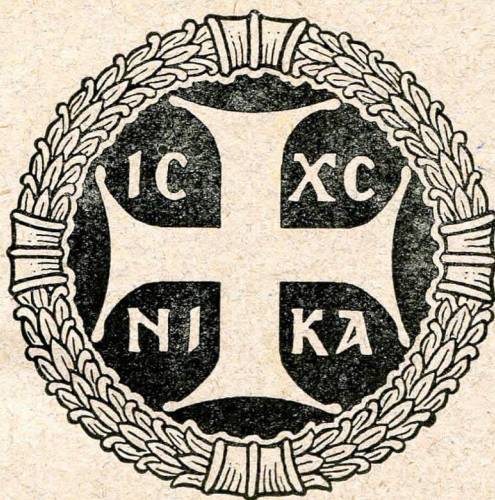


BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA
EPARCHIA DI PIANA DEI GRECI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE



Direzione ed Amministrazione:
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO
PALERMO

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA
EPARCHIA DI PIANA DEI GRECI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Lettera Pastorale per la Quaresima del 1938
CATECHISMO

LUIGI CARDINALE LAVITRANO
ARCIVESCOVO DI PALERMO
AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELL'EPARCHIA DI PIANA DEI GRECI

*Al Clero e ai fedeli dell'Archidiocesi di Palermo e
dell'Eparchia di Piana dei Greci*

La grazia di N. S. Gesù Cristo sia sempre con voi!

Haec est vita aeterna: ut cognoscant Te solum
Deum verum, et quem misisti Jesum Christum.

(JOAN. 17,3)

Vivere è conoscere Dio solo e il suo Figliuolo
Gesù Cristo.

Fratelli e Figliuoli diletteissimi,

Congressi Diocesani e Congresso Regionale

I Congressi Catechistici diocesani, promossi con tanto zelo dagli Ecc.mi Vescovi e celebrati con tanto entusiasmo di fede dalle popolazioni quasi in tutte le diocesi della nostra Sicilia, hanno dissipato in gran parte i timori che riempivano di tristezza l'animo dei Pastori di quest'Isola, santamente preoccupati dell'ignoranza religiosa che allora, specialmente in qualche centro rurale, trasformava le più belle feste religiose in profani divertimenti. Più di una volta i Vescovi alzarono la voce per richiamare i fedeli ad una più fedele interpretazione della vita liturgica della Chiesa; ma sembrava che quella voce fosse la voce del profeta che gridava nel deserto. La nostra gioia è stata invece grande quando, nelle giornate radiose dei vari Congressi

Catechistici, abbiamo veduto le nostre popolazioni accorrere, stringersi intorno ai propri Vescovi e giurare innanzi agli altari di fare del Catechismo non solo precipuo oggetto di studio, ma alimento preferito di vita cristiana. Parve in quei giorni che tutta la Sicilia, comprendendo il grave pericolo che correva la Fede degli Avi, ridestatasi come da un gran brutto sogno, risorgesse a vita novella. Come i discepoli nell'infuriare della procella corsero a stringersi intorno a Gesù gridando: « sa'va nos perimus », « salvaci o Signore »; così le popolazioni accorsero intorno agli altari per ascoltare la voce dei Pastori, che additavano nel catechismo l'unico scampo e rifugio nell'uragano che tutto minaccia sommergere; famiglia e nazione, religione e morale, civiltà e benessere sociale.

Da quei Congressi è sorta tutta una bella rifioritura di opere catechistiche ad allietare l'Isola nostra. Dopo il lungo e gelido inverno dell'abbandono dell'insegnamento religioso, elemento essenziale e insostituibile per la vita dell'anima, una magnifica primavera di promesse apre i cuori alle più belle speranze. Ma perchè alla primavera segua l'estate, e non si disperda, ma maturi il fiore e dia frutto abbondante di vita cristiana, a concusione; a coronamento dei vari Congressi Catechistici diocesani avremo il Congresso Catechistico Regionale nel maggio prossimo.

Quando i Vescovi, radunati nelle loro Conferenze annuali per concordare i mezzi più efficaci a vincere l'ignoranza religiosa, si avvidero che bisognava innanzi tutto ridestare la coscienza catechistica dei cattolici siciliani, pensarono in un primo momento di convocare, appena fosse possibile, il Congresso Catechistico Regionale. Riflettendo però che il Congresso Regionale sarebbe riuscito più pratico e utile, qualora i Congressisti vi potessero portare un contributo di iniziative già sperimentate e di risultati già controllati nei Congressi diocesani, nei quali i contatti più intimi tra *Clero e popolo*, tra *docenti e discenti* rendevano più pratiche le discussioni, fu deciso di far precedere i Congressi Diocesani perchè servissero di preparazione al Congresso Regionale.

La divina rugiada, che copiosa discese a fecondare il seme profuso con tanta generosità di lavoro dai nostri zelanti sacerdoti, scenderà ancora più abbondante ad allietare le prossime giornate del nostro *Maggio Catechistico*. Suggellando i voti e armonizzando le varie iniziative prese nei precedenti Congressi, siamo sicuri che il Congresso Catechistico Regionale affretterà quel *rinnovamento di vita religiosa* nel quale le nostre popolazioni troveranno la pace degli spiriti e il principio del sospirato benessere.

Uniti e compatti nel lavoro

Alle albe timide e incerte, ma pur così ricche di promesse, terranno dietro gl'infocati meriggi delle messi dorate, se quanti sentono responsabilità di governo e palpito di umanità si stringeranno compatti in un grande supremo sforzo per opporsi all'impeto di quei forsennati che si affannano a scuotere dalle fondamenta il presente ordine sociale, negandone e combattendone ogni principio soprannaturale.

Se l'entusiasmo vissuto nelle giornate dei nostri Congressi dovesse spegnersi, i Congressi, più che segnar le tappe della gloriosa avanzata, segnerebbero soste indecorose e non farebbero che aumentare, con le vane illusioni, le nostre gravi responsabilità. Dopo che le balde schiere dell'esercito catechistico iniziarono fiduciose l'avanzata, a nessuno è lecito restarsene in disparte o ritardare il passo degli ardentosi. Più spavento si farebbe il nemico, qualora nelle schiere che ha di fronte, vedesse giacersi al suolo gli stanchi e gli sfiduciati. Il prode che nell'infuriar della battaglia vedesse al suo fianco non un Ettore che combatte, ma un Paride che fugge, sentirebbe anche egli cadersi l'arma dalle mani.

Nella lotta che sempre più si accanisce tra il bene e il male, tra i militi di Gesù Cristo e i suoi nemici, tutti dobbiamo prendere il nostro posto di combattimento, nessuno può restarsene spettatore indifferente, senza tradire la santa causa. Nessuno può giustificare la *comoda inazione* e la *deplorevole ignavia* ripetendo il vieto ritornello: «La Chiesa è dei preti... tocca ad essi difenderla... il catechismo è compito dei Parroci... tocca ad essi insegnarlo». Chi così parlasse, mostrerebbe d'ignorare i doveri elementari non solo di ogni buon cristiano, ma di ogni cittadino onesto. Riflettete, figliuoli cari, a quanto i Vescovi della Sicilia hanno ricordato recentemente nella loro Lettera Pastorale Collettiva, denunziando i gravi pericoli che minacciano l'altare e il focolare ed esortando tutti gli onesti alla difesa dei comuni ideali di religione e di civiltà.

Noi Vescovi, noi sacerdoti conosciamo e sentiamo vivissimi i nostri doveri e saremo sempre pronti alle difese, saremo noi le sentinelle avanzate, e, primi a fare scudo a Gesù, esporremo i nostri petti. Ma ricordatelo: se noi siamo i capitani, voi siete i soldati, e

se l'esito favorevole di una battaglia è legato al valore e alla tattica del generale, esso è deciso dall'a fedeltà e dal valore con cui ciascun soldato difende il posto assegnatogli. Fu talora la viltà di un gregario a gettare la confusione nell'esercito a cui già arrideva la vittoria e a far perdere la battaglia preparata con piani strategici assai felici.

Il Catechismo Cattolico arma di vittoria

La lotta a cui oggi la Chiesa e la Patria ci chiamano, è lotta di Fede e di Civiltà a vincere la quale occorre avere tra le mani un'arma già sperimentata in mille battaglie. Il Catechismo Cattolico conobbe tutti gli errori della mente, tutte le viltà della volontà, tutte le depravazioni del cuore. Con la luce della verità dissipò le tenebre; con la forza della sua morale rialzò e sostenne le anime stanche e sfiduciate; e con la sua fiamma di purissimo amore riaccese nei cuori egoisti la divina virtù della carità.

Dal giorno in cui il Maestro Divino affidava agli Apostoli la missione di ammaestrare le genti: «*Ite et docete*», andate e insegnate, la Chiesa, condensando in formule concise e precise la dottrina celeste appresa dalle labbra di Gesù, iniziava col piccolo Catechismo la trasformazione del mondo pagano, liberandone l'intelligenza dagli errori e dai pregiudizi accumulati nei secoli dai sofisti e dai retori. Uscita dalle catacombe e superata la prova del sangue versato a profusione dai suoi Martiri, costretta ad avanzare tra il continuo imperversare di eresie, la Chiesa raccoglieva i suoi Padri e i suoi Dottori nei grandi Concili e perfezionava le formule temprandole nei vari simboli Niceno e Costantinopolitano così da renderle armi formidabili per combattere l'errore, qual'unque fosse la nuova veste sotto cui tentasse nascondersi. Le Catechesi Alessandrine difesero la Chiesa dei primi secoli aiutandola a vincere la grande battaglia contro l'Arianesimo che, protetto dalla Corte di Bisanzio, dopo gli effimeri trionfi del mondo orientale, presumeva conquistare anche il mondo occidentale.

Irruppero più tardi i barbari con tale furia devastatrice da minacciare il deserto anche nelle terre fiorenti di civiltà. Ma la Chiesa si affrettò a mettere nelle loro mani il suo catechismo; lo fece loro

gustare, lo fece vivere, e salvò ancora una volta con l'altare il focolare, con la Fede cattolica la civiltà latina, e dei vincitori più ignoranti che increduli; illuminati e conquistati dal piccolo Catechismo, fece degli Apostoli intrepidi.

In quei secoli che furono detti di ferro, nella luce del catechismo, le arti e le scienze speculative raggiunsero primati invidiati da quanti s'illusero di potere conquistare le vette luminose del sapere affidandosi ad altre luci fallaci e passeggiare. Le Somme, che, compendiando tutto il sapere dei secoli, segnarono al teologo e al filosofo le nuove vie per rendere accettabile il mistero anche alle menti più riotose; senza violarne menomamente il carattere augusto, le maestose cattedrali che raccolgono il palpito angoscioso della terra per versarlo nell'oceano della pace eterna, costituiscono il poema meraviglioso germogliato nelle scuole catechistiche del Medio-Evo.

L'errore contro la divina rivelazione, che non si darà mai per vinto, accese nuovi e più paurosi incendi nel centro dell'Europa; con le ribellioni dei cosiddetti Riformatori. Perchè quelle fiamme non incenerissero l'intera Europa e ne seppellissero tra le ceneri la civiltà millenaria, la Chiesa raduna nuovamente i suoi Teologi nelle solenni assise del Tridentino, e quegli uomini eminenti per dottrina e per pietà, a contenere e a spegnere l'incendio non seppero trovare rimedio più efficace del catechismo romano, antico di secoli, ma sempre giovane, come sempre giovane è la verità che non può invecchiare perchè si nutrisce dell'Eternità.

Sopraggiungono le rivoluzioni libertarie che fanno rimontare nella Francia la marea di sangue per tentare di affogarvi con la decrepita monarchia la sempre giovane sposa di Cristo; presuntuosa e spavalda avanza la scienza della materia che, con le varie dottrine razionalistiche, illuministiche, positivistiche, scettiche e anarchiche, minaccia di spegnere tutte le luci del Cielo. Le stelle del Buon Dio però continuano a brillare più lucenti a coloro che nella luce del Catechismo sanno contemplare e vedere ovunque, anche nel fiore di un giorno, l'immagine del Creatore: Dalla Francia insanguinata partono più alacri e più numerose le schiere dei Missionari del Catechismo, per rinnovare in terra straniera i prodigi della carità e compiere nella

diffusione della verità, le sante vendette dell'a Fede contro i calunniatori della rivelazione.

Venti secoli di storia e di sanguinose esperienze stanno a dimostrare che i più funesti travimenti dello spirito e i più penosi disagi sociali si ebbero quando fu dimenticato, fu disprezzato il piccolo libro divino; o quando si pretese sostituirlo con un qualunque libro dei *Doveri degli uomini*.

La protervia umana non disarmò dopo così regolare succedersi dei trionfi della Fede, che sono gloria dell'a Chiesa e principio di salvezza per i vinti stessi, e, sedotta dallo spirito delle tenebre, invasa come il Capaneo dantesco da superbia che non si ammorza, nei tempi a noi più vicini riaccese la lotta contro la Fede Cattolica in nome del libero pensiero, facendo bersaglio dei suoi assalti il Catechismo; ritenuto a ragione l'ostacolo più formidabile contro l'empietà.

Dai Par'amenti, dalle Cattedre e dalla stampa giornaliera, che si arroga il diritto di p'asmare l'opinione pubblica; s'inveì ferocemente contro quel libriccino di minima mole; dall'e poche carte e dall'e formule brevi, si fecero scorrere fiumi d'inchostro e si scrissero grossi volumi per proclamare non solo l'inutilità, ma il pericolo del Catechismo messo in mano ai nostri fanciulli. In omaggio alla dea libertà, calpestando il più elementare diritto di natura, dall'e Scuole di Stato, che pure avevano assunto con le famiglie l'impegno di educarne la fanciullezza nella verità e nell'a bontà, fu dato l'ostracismo al Catechismo, unica fonte di ogni bontà e verità.

Follia criminale che destò tanto orrore e oggi fa sorridere di pietà noi italiani e ridesta nei nostri cuori sensi di più viva gratitudine verso gli uomini che ripararono a tanta ingiuria. Ma anche quel furore avversario, anche quell'accanimento insolente dei malvagi passa alla storia come una dell'e apologie più eloquenti del Catechismo, del quale si accresce la gloria col moltiplicarsi dell'e vittoriose battaglie.

Del resto non mancarono avversari onesti che, pur considerando il Catechismo come la difesa più insormontabile contro gli assalti della loro mania sovvertitrice di ogni ordine sociale, non seppero sottrarsi al suo fascino e dovettero riconoscerne l'efficacia per una sana educazione dei propri figliuoli. Tutti ricordano la risposta data dal-

l'autore del Dizionario dell'Enciclopedia francese (che meglio si chiamerebbe il Dizionario dell'empietà) all'amico filosofo che lo sorprese nella sua stanza, intento ad insegnare il Catechismo alla sua figliuola: « Che volete, amico, a me preme di bene istruire la mia dolce figliuola. Ed ecco che, fatte le molte ricerche, non trovai libro migliore a tal uopo che il Catechismo della diocesi che io considero come il più bel trattato di pedagogia ».

Nel persistere degli attentati, nessuna meraviglia se, anche dopo il Tridentino, che nel campo dell'istruzione religiosa segnò un'era nuova compendiando e completando tutte le disposizioni date dai precedenti Concili, i Romani Pontefici continuarono a fare oggetto delle cure più assidue il Catechismo, conservandolo a fondamento di ogni restaurazione religiosa.

Da S. Pio V a Benedetto XIV che proclamò l'opera della Dottrina Cristiana la più utile istituzione per la gloria di Dio e la salute delle anime, da Pio X che, con l'Enciclica « Acerbo nimis », dopo aver richiamata l'attenzione del mondo cattolico sui pericoli dell'indifferenza religiosa frutto dell'ignoranza, dettava norme precise avvalorate da sanzioni severe, perchè s'impartisse regolarmente nelle Parrocchie il catechismo ai piccoli e ai grandi, fino a Pio XI felicemente regnante che istituiva nella S. C. del Concilio una Sezione speciale perchè curasse questa parte più delicata della disciplina ecclesiastica e sviluppasse l'insegnamento religioso nelle diocesi, è sempre l'autorevole voce del Pastore Supremo che grida ai popoli sperduti nelle tenebre dell'errore: « *Cognoscite Deum verum* » (Ioan. 17,3). « *Time te Dominum. Ipse conservabit vos a malis* » (Eccl. 33,1).

Il Catechismo necessario oggi più di ieri

Non facciamoci illusioni: lo spirito umano è sempre inquieto, oggi però è più inquieto di ieri. Pur avendo costretto la natura a palesargli quasi tutti i suoi segreti, pur avendo raggiunto le sorgenti della vita, al punto da presumere di sottrarle al dominio del Creatore che invece ne custodisce integro e intangibile il possesso, lo spirito umano sente più acuto il pungolo del conoscere.

L'uomo moderno dopo aver martoriato la materia nei suoi elementi imponderabili fino a trasformarli gli uni negli altri, non cessa

di martoriare l'anima propria rifiutandole la luce dell'Infinito e il pane dell'Eterna Verità. Tutto ciò che si può toccare, vedere e sentire, mortifica, imprigiona lo spirito che ha bisogno di spaziare per l'Infinito e sfamarsi di Dio.

Nel flusso e riflusso dei vari sistemi filosofici e politici, nel groviglio delle leggi e dei decreti accumulati per assicurare un istante di pace all'umanità sempre febbricitante, gli uomini sentono aumentare di giorno in giorno il disagio sociale. La febbre delle cupidigie e dei sensualismi non si spegne coi regolamenti, siano pure internazionali. Urge innanzi tutto ristabilire l'ordine primordiale: Ogni male fisico e morale, ogni disagio individuale e sociale, è disordine; ogni disordine è violazione di legge, e le leggi che l'uomo detta astraendo o contrastando alla legge Eterna, sono seme di più grande disordine. Se la legge divina che fu scolpita nel cuore dell'uomo prima che nelle Dodici Tavole, se questa legge che il fanciullo apprende dal Catechismo non è conosciuta, o peggio ancora, è disprezzata, se è ritenuto un ordinamento sorpassato, o puerile fantasma, in omaggio a qual principio, o per quale alto fine ci torturiamo il cervello per trovare un rimedio adeguato ai mali che incalzano più minacciosi delle onde sullo sconvolto oceano?

Fratelli e figliuoli diletteggianti, adoperiamoci perchè sull'oceano sociale squassato dai venti che soffiano da tutti i quadranti, dal Settentrione e dal Mezzogiorno, dall'Oriente e dall'Occidente ritorni Gesù a stendere la sua mano e sarà ristabilita la calma. Riportiamo il Catechismo nella scuola, nella famiglia, nella vita sociale, e sarà questo il miglior contributo che potremo dare all'ordine e alla pace.

Fin dal giorno che la Provvidenza mi mandava tra voi, Figliuoli carissimi, e anche prima, fin da quando cominciai a sentir le responsabilità dei ministeri Episcopali nelle prime diocesi affidatemi, presi il Catechismo a fondamento di tutta la mia opera pastorale. A voce e per iscritto mai mi stancai, nè mai mi stancherò; anche in conformità dei più recenti documenti pontifici, d'inculcare lo studio metodico e costante del Catechismo nelle Chiese Parrocchiali, negli Istituti Religiosi, nelle Associazioni Religiose e nelle Scuole dello Stato.

Nella lettera pastorale diretta il 29 settembre 1915 ai figli della mia prima paternità spirituale, trascorsi pochi mesi appena dal mio

ingresso nelle Diocesi di Cava e Sarno, quando, nell'infuriare della guerra mondiale, tutti gli italiani erano protesi nello sforzo supremo per la conquista dei naturali confini e per assicurarsi una Patria più rispettata e temuta, ricordavo ad essi che le basi più sicure della grandezza d'Italia erano quelle morali e religiose. Pure nel timore che la mia fosse la parola gridata al deserto, volli che essa giungesse fino a Coloro nelle cui mani erano depositati i supremi destini della Nazione e l'avvenire delle novelle generazioni. Con la passione d'un'anima sacerdotale e italiana scongiuravo i Governanti a ricondurre Iddio nella Scuola, a restituire al Maestro Divino il trono che da secoli Gli aveva elevato la coscienza cristiana, a ricollocare l'insegnamento divino sulla vetta della scienza e della vita, perchè senza quella prima e suprema restaurazione, non vi era salvezza nè per la scienza nè per l'ordine sociale.

Dopo il solenne *Te Deum* della Vittoria il Legislatore non tardò a promulgare le leggi per le quali l'Italia purificata e ringiovanita spalancò le porte della Scuola al Maestro Divino ed il mio cuore di Vescovo esultò nel constatare divenuto realtà il voto di quella lettera pastorale che così conchiudeva: « Siamo persuasi che l'Italia divenuta più cristiana, potrà più degnamente conservare il suo posto di grande Nazione e riprendere con più generosi ideali la sua missione di Civiltà ». Quel ritorno trionfale di Gesù nella Scuola presto già va maturando i frutti di *vita nova*. Come ebbe a rilevare in più di una circostanza il Santo Padre, rivolgendo la parola ai cari giovani che vanno spesso a farGli gradita corona, così noi Vescovi nei nostri Congressi siamo stati ben lieti di constatare che la Scuola Italiana, spezzando con gesto di romano vigore le catene che la resero schiava di sette tenebrose, e ritornando alle fonti più pure della tradizione cattolica, si è incamminata con passo più celere e sicuro verso le mète gloriose assegnate dalla Provvidenza Divina.

Il Catechismo nella scuola

Ma son vane le conquiste se non si riesce a conservarle e a consolidarle; è prossimo a crollare un trono che vacilla. Nelle pubbliche scuole, divenute gelide dacchè nessuno slancio di fede più le riscaldava, noi invocammo il catechismo anche perchè la cultura non fosse

semplice massa inerte d'idee e di cognizioni, ma divenisse forza viva ed operante dello spirito sopra la materia.

Alle generazioni che cercavano contatti sempre più stretti con la vita, non poteva più bastare la conoscenza arida del libro, ma occorreva una conoscenza più immediata e più palpitante della vita, una più ampia e compiuta visione degl'i uomini e della storia rischiara-
rata dalla luce soprannaturale. Oltre che della scienza pura, la scuola ringiovanita sentiva il bisogno di quella che la stessa Roma pagana, senza possederla, aveva intravista: aveva cioè bisogno di quella sapienza che è succo spremuto dalla realtà delle cose, per farne alimento di vita e di conforto nel dolore. Questa sapienza che dà un senso reale alla travagliata esistenza dell'uomo, il Cristianesimo ha condensato nel piccolo Catechismo il più necessario fra tutti i libri offerti allo studio delle generazioni presenti e future.

Troppo crudelmente la storia di ieri e la cronaca di oggi ci hanno disingannati perchè si possa ancora prestar fiducia alla scienza pura, la quale, negando le verità soprannaturali, di ogni uomo forma un brutto a cui mette in mano nuove e più formidabili armi di distruzione. La scienza disgiunta dalla sapienza del Catechismo non può che favorire la dotta barbarie. « Tutta la filosofia — scrisse Pascal — non vale un'ora di dolore e la scienza del tempo si eclissa e si dilegua sulla tomba che si schiude per riempirsi di polvere, mentre la scienza del Catechismo ci accompagna oltre il tempo e lo spazio, oltre la tomba e il mistero della vita e ci aiuta a varcare le soglie dell'Eternità ».

Noi volemmo il Catechismo nella Scuola perchè esso potesse educare una gioventù sana, pura, laboriosa, ubbidiente e forte, una gioventù dalle spalle quadrate, dal sorriso luminoso, dallo sguardo rivolto verso mete sempre più fulgide, una gioventù a cui la Patria potesse affidare l'avvenire che i padri sognarono e gli eroi fecero con il loro sangue.

Il Catechismo nella Parrocchia

Grave onta sarebbe per noi cattolici se dopo aver tanto battagliato perchè il Catechismo rientrasse nella pubblica scuola, ora che lo Stato appagando i nostri voti, ha restituito ad esso il posto di onore fra le materie d'insegnamento, noi lo lasciassimo cadere nelle nostre

scuole parrocchiali; dimenticando che il Tempio santo di Dio è la sede naturale dell'insegnamento religioso.

Agli Apostol'i prima che ad altri il Maestro Divino affidava il suo insegnamento e la missione di annunziar'lo alle genti. *Ite et docete omnes gentes*. Andate e ammaestrate tutte le genti. La Chiesa gelosa custode del mandato affidatole ripete oggi con maggiore insistenza che per il passato, ai suoi sacerdoti, il monito divino: « *Ite, docete* ». Andate, insegnate. Abbiano o non abbiano cura di anime; vivano fuori o dentro il chiostro, a tutti, anche a coloro che, pur non avendo ricevuto l'unzione del sacro crisma, partecipano del regale sacerdozio, intima il comando di giustizia per gli uni, di carità per gli altri, di far conoscere Gesù Cristo. Ma non sempre questo comando fu accettato con la stessa generosità di propositi e con lo stesso ardore di fede, e, tra quell'i che vi sono maggiormente obbligati, vi fu chi accampò meschini pretesti per sottrarsi a un obbligo che costituisce la ragione precipua del sacerdozio, troppo facilmente dimenticando che, se il Verbo di Dio si fece Uomo e venne nel mondo per illuminare gli uomini che erano nell'e tenebre, non diverso è il compito del sacerdote cattolico, che deve essere il continuatore di Gesù Cristo. Oggi che le tenebre si addensano sulla umanità così fitte da togliere la visione del Cielo, urge che ogni sacerdote riprenda la sua missione di luce.

Nello smarrimento generale delle coscienze, nella paurosa incertezza del domani si torna a guardare, come in altri periodi tenebrosi della storia, alla Chiesa e al suo Sacerdote. Tutti, grandi e piccoli, non riuscendo più a sfamarsi col tozzo di pane gettato loro dal mondo che pretende aver soddisfatto tutti gli appetiti con delle vuote promesse, implorano dal Sacerdote quel Pane a Lui affidato perchè ne fosse custode e ministro; ed Egli non può rifiutarsi di distribuirlo, senza commettere somma ingiustizia. Nè potrebbero scusare od attenuare tanta gravità di colpa le difficoltà che un tempo si opponevano al ministero sacerdotale dalla scuola e dai vari governi agnostici. Molto meno il Sacerdote potrebbe ritenersi dispensato dall'insegnare il Catechismo nella Scuola della Parrocchia, dal fatto che egli va ad insegnarlo nella Scuola dello Stato. Per quanto un letterato illustre, che fu anche un insigne pedagogista, lasciasse scritto che la Scuola è

un Tempio, perchè se non fosse tale, sarebbe una tana, nel caso nostro, meglio si farebbe a considerare la scuola come un *prolungamento*, o meglio ancora, come il *pronaio* della Chiesa.

La Scuola prepara, facilita ma non può esaurire il compito religioso. Essa è diretta più che ad altro, a sviluppare nel fanciullo quegli ideali estetici e militari, che assicurano alla Patria terrena cittadini sani ed invitti soldati. La Chiesa invece pur cooperando con la scuola, ha di mira un ideale superiore di bontà per condurre a Dio quelle anime che a Lui appartengono, perchè da Lui create e perchè redente col Sangue preziosissimo del Suo Figliuolo Gesù.

Nella Chiesa pertanto è la prima cattedra dell'insegnamento religioso, ed il sacerdote è il maestro *de jure* di catechismo, così che anche oggi dovrà ripetersi l'affermazione dello scrittore ispirato: « *Labia sacerdotis custodiunt scientiam* ». Gli altri maestri laici insegneranno catechismo dopo che dalla legittima autorità ecclesiastica ne avranno ricevuto il mandato, la *missio canonica*.

Attesi i vuoti sempre più penosi che di giorno in giorno vanno verificandosi nelle file del Clero, la nostra gratitudine non sarà mai troppa verso quei laici volenterosi che con tanta generosità ci vengono incontro per riempire quei vuoti. Non possiamo però fare a meno d'insistere ad evitare confusioni e pericolose inversioni di parti, che il pane della vita fu affidato al Sacerdote, e a questi spetta custodirlo, difenderlo, distribuirlo. Nel grave compito il Sacerdote potrà cercare aiuto, ma non potrà mai abdicare ad altri la propria responsabilità.

La Scuola Catechistica deve educare tutto l'uomo, deve formare il Cristo in ogni cristiano e fare che tutto l'uomo viva di Gesù Cristo, secondo l'energica frase di S. Paolo. Fare il catechismo vuol dire formare caratteri cristiani coscienti, tetragonì così alle minacce come alle seduzioni. Questa formazione del Cristo nel cristiano è opera eminentemente sacerdotale e richiede da parte del sacerdote *amore, studio e sacrificio*. Ma appunto per questo la Chiesa, dopo aver sottratto per lunghi anni i suoi Leviti al turbinio della vita materiale; li addestrò nel raccoglimento e nella preghiera allo studio delle Eterne Verità, e poi ungendo li sacerdoti, donò ad essi una paternità spirituale, superiore a qualunque paternità terrena e li costi-

tuì ministri di un olocausto da offrire tutti i giorni. Ogni paternità importa amore e sacrificio. L'essere che dal padre ebbe la vita senza richiederla, ha ben diritto di esigere dal padre che la vita ricevuta gl'i venga conservata ed alimentata col sudore del lavoro quotidiano e col sangue di una perenne immolazione. Il sacerdote che in virtù della sua paternità spirituale generò alla vita della grazia, ha anche il dovere sacrosanto di alimentare la vita dello spirito col pane dell'Eterna Verità, anche quando il dare questo pane importasse l'immolazione di tutto se stesso.

Il Catechismo nella Famiglia

Ad aiutare il Sacerdote nell'insegnamento catechistico deve essere prima la famiglia, la quale, per natura e per officio, fu chiamata dalla Provvidenza divina ad educare cristianamente la prole; a cui non basta aver data una vita qualunque, la vita effimera del tempo, ma occorre assicurare la vita che non conosce nè albe nè tramonti.

Purtroppo la famiglia odierna, più che rappresentare la valida ed efficace collaboratrice del sacerdote in questa missione così santa della educazione cristiana, spesso ne diventa l'ostacolo più difficile. Le abitudini d'irreligione, le conversazioni invereconde e b'asfeme; le scene violente di cui danno spettacolo certi genitori; convertono talora il focolare domestico in una palestra di cattivi esempi che rendono sterile l'opera del sacerdote. Si dimentica facilmente che i genitori come sono i cooperatori di Dio nell'opera creatrice del nuovo essere umano che schiude le pupille alla luce della natura, così debbono essere i generosi cooperatori alla sua opera redentrice, preoccupandosi innanzi tutto che l'anima dei loro figliuoli si inebri della luce della grazia.

Come si fanno sempre più rari quei padri e quelle madri cristiane che nei figliuoli loro donati dalla Provvidenza riconoscono un prezioso deposito da custodire, il futuro cittadino da educare per la Patria Celeste, i piccoli Angeli che possono spiccare da un momento all'altro, il volo per il Cielo. Vi sono purtroppo mamme così snaturate che a questi Angeli, che nell'innocenza delle pupille riflettono la bellezza e la bontà del Padre Celeste, o per ignoranza o per indifferenza religiosa o per crudele malvagità, mai fecero udire il nome

santo di Dio e lasciarono che, a guisa dei lupacchiotti della foresta, crescessero su ignari della loro divina figliuolanza, e, per conseguenza, noncuranti della loro eterna felicità.

E perchè lamentarsi poi che questi figliuoli che avanzano sul mare tempestoso della vita privi del conforto della Fede; vi facciano miseramente naufragio? A premunirli contro le dottrine sconsolanti che nell'età critica ne renderanno amara l'esistenza, e più tardi, disperata la morte, sarebbe bastato che una mamma cristiana e pietosa, con le prime parole del Catechismo, avesse spiegato ad essi il mistero della vita, il perchè del dolore, la condotta da seguire quando le passioni gonfiano il cuore, la carità da praticare coi fratelli. Illuminato da queste spiegazioni materne, sorretto da queste speranze, il bambino cresciuto negli anni, pure incontrando nella vita triboli e spine, seduzioni e vergogne, tradimenti e oppressioni, non vacillerà nè s'indugierà sulla via dell'esiglio, ma confidente affretterà il passo verso la Patria. Dalla mamma impari il fanciullo che amore è la vita, e amore eterno sarà il Paradiso.

Lodevoli sono le premure con cui certe mamme seguono i progressi dei figliuoli nello studio delle lingue delle genti, e delle dottrine del tempo e ogni mattina si fanno ripetere la pagina di grammatica e di storia che pochi minuti dopo sarà recitata al maestro nella scuola; e perchè non mostrare per lo meno uguale premura nell'accertarsi che il bambino abbia ben compreso il rigo di catechismo che il sacerdote spiegò in Chiesa? Il diverso contegno tenuto dai genitori nei confronti della sapienza del cielo e della scienza della terra, genera fatalemente nel bambino un senso d'indifferenza, se non già di disprezzo per le cose dello spirito: premono la materia, il corpo, la felicità in questo mondo; l'anima, Dio, l'eternità poco importano; tanto è vero che la mamma, delle prime si dà pensiero; delle seconde non domanda; nè tampoco se ne preoccupa.

Come son dissimili queste mamme dalle mamme sante che un tempo sussultavano di gioia, quando prima di ogni altro nome, prima ancora del nome di babbo e di mamma, nella voce argentina dei loro piccoli, sentivano risuonare i nomi santissimi di Gesù e di Maria!

Eppure, lo scampo tra le rovine che si vanno accumulando intorno all'altare e intorno al focolare, è nel nome Augusto di Dio;

invocato con fede ed amore nella famiglia e nella scuola. Perchè dalle labbra dei genitori i figliuoli possano più sicuramente imparare ad invocare il nome di Dio, è necessario che i sacerdoti sieno meno indulgenti nell'ammettere al *magnum sacramentum* coloro che ignorano Dio e le sue sante leggi.

Se la famiglia e la scuola faciliteranno, assecondandola, la divina missione della Chiesa, affretteranno il ritorno di Dio nella sociale convivenza dei popoli e daranno all'umanità quella pace; di cui qualche scrittore recentemente proclamava addirittura insolubile il problema. E' doloroso constatare che l'uomo il quale ha risolto tanti altri problemi abbattendo le barriere quasi insuperabili della natura, sia costretto a confessare la propria incapacità dinanzi al problema della pace. Per quanto gli ostacoli creati dalla malvagità umana siano i più difficili a superarne; per quanto gli abissi del cuore umano siano i più profondi di tutti i misteri, pure nulla resiste all'a forza della bontà, nessun abisso è impenetrabile alla luce dell'a verità divina. Il raggio di luce e di bontà che s'irradia dalla pagina del piccolo libriccino penetrerà negli abissi più inaccessibili; raggiungerà i cuori più refrattari, vi ridesterà luce di amore e vi porterà con l'amore la pace. L'amore che compendia tutta la legge, rappresenta anche la soluzione dell'arduo problema della pace. Amando Dio ameremo l'ordine sociale da Lui voluto; rispetteremo il diritto dell'e genti e non sentiremo più il bisogno di armamenti. Amando il prossimo, faremo quanto sta nelle nostre forze perchè si trovino bene le presenti generazioni e si trovino meglio le future. Lo studio del Catechismo ci persuaderà facilmente che non è utopia la pace, ma talora *una dura necessità la guerra, flagello tremendo* con cui Dio punisce le colpe sociali.

Della pace hanno bisogno i cuori per rivivere la semplicità ingenua della Fede antica, della pace hanno bisogno i popoli per vincere la crisi ed il disagio che è divenuto cronico e pandemico. La pace però non si conquista con le armi, perchè il sangue chiama altro sangue. Se sui vani Congressi per la pace, si riversasse la luce di più frequenti Congressi per il Catechismo, più facilmente e più sicuramente si conquisterebbe la pace, nell'attuazione di quel Regno di Dio

che tutti invochiamo, quando all'inizio delle nostre lezioni di catechismo preghiamo: « Padre nostro che sei nei cieli, venga il Tuo Regno ». Se il Catechismo divenisse realmente norma costante di vita non solo per i singoli, ma per le grandi collettività sociali; meno travagliato sarebbe il presente e meno fosco l'avvenire.

Affinchè il Catechismo dopo l'ostracismo settario sofferto per molti decenni torni ad allietare la scuola e la famiglia e sia meglio valorizzato per quel che è e per quel che può dare, si presero a celebrare negli ultimi anni i Congressi Catechistici dopo quelli Eucaristici, Mariani e Missionari. Giustamente da qualcuno fu osservato che tutti i Congressi Religiosi celebrati con meravigliosa solennità presuppongono quello catechistico, poichè l'ignoranza o la scarsa cultura religiosa toglierebbe efficacia agli altri Congressi.

Ben venga dunque il nostro Congresso Catechistico Regionale che; raccogliendo e unificando le belle fiamme accese nei precedenti Congressi, riaccenda in tutta questa nostra cara Isola tale fuoco di apostolato catechistico da infiammarne tutti i cuori.

I sacerdoti, i maestri, i genitori e quanti hanno responsabilità di anime facciano brillare sempre più in alto la fiacco'a loro affidata, perchè non solo nel Tempio santo, nella scuola e nella famiglia, ma su tutto il caos sociale torni a risplendere la luce di Dio.

Poniamo i lavori del Congresso sotto la materna protezione della Vergine Immacolata e di tutti i santi patroni delle varie Diocesi della Iso'a e scongiuriamo con tutta la passione dell'anima nostra il C'ero Secolare e Regolare, tutte le Comunità Religiose, le Associazioni Cattoliche e le anime devote perchè nelle loro preghiere raccomandino in modo tutto particolare il felice esito del Congresso.

Confidando nelle preghiere di tutti, benediciamo tutti paternamente, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Dalla Nostra Residenza, I Domenica di Quaresima 1938.

+ LUIGI CARD. LAVITRANO

Arcivescovo di Palermo

Amm. Apost. dell'Eparchia di Piana dei Greci